

RiMe

Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317197

ISSN 2035-794X

numero 14, giugno 2015

La memorialistica politica cilena tra rievocazione del *golpe* e denuncia delle interferenze statunitensi

Claudia Borri

DOI: 10.7410/1166

Direttore responsabile

Antonella EMINA

Direttore editoriale

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione

Esther MARTÍ SENTAÑES

Comitato di redazione

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

Comitato scientifico

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Claudia FIRINO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)

Direzione: via S. Ottavio, 20 -10124 TORINO -I

Tel. +39 011670 3790 -Fax +39 0118124359

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 -09129 CAGLIARI -I

Telefono: +39 0704036 35 / 70 -Fax: +39 070498118

Redazione: rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Indice

RiMe 14

Marzia Rosti	5-15
<i>Presentazione</i>	
Cristina Scatamacchia	17-37
<i>I pacifisti della rivista Liberation e il movimento del dissenso negli Stati Uniti, 1963-1973</i>	
Daniela Vignati	39-58
<i>Kennedy e la Nuova Frontiera della guerra fredda: alle origini della distensione</i>	
Pier Francesco Galgani	59-81
<i>"One Hell of a Gamble". John F. Kennedy e Cuba dopo la crisi dei missili. Novembre 1962-Novembre 1963</i>	
Luigi Guarnieri Calò Carducci	83-104
<i>"La insurrección permanente": gli anni Sessanta nella saggistica di Mario Vargas Llosa</i>	
Benedetta Calandra	105-122
<i>"We Cannot Remain Silent". La società civile statunitense di fronte ai golpes latinoamericani (1964-1975)</i>	
Tiziana Bertaccini	123-139
<i>"México para los chilenos y Chile para los mexicanos". Le relazioni Messico-Cile (1970-1973)</i>	
Maria Rosaria Stabili	141-165
<i>Cile 1970-1973. Allende, la Unidad Popular, il golpe</i>	
Claudia Borri	167-184
<i>La memorialistica politica cilena tra rievocazione del golpe e denuncia delle interferenze statunitensi</i>	
Laura Scarabelli	185-202
<i>Impuesto a la carne di Diamela Eltit: etica, estetica e politica della corporeità</i>	

Forum

Maria Grazia Rosaria Mele – Luigi Serra – Giovanni Serreli	205-215
<i>Coast View: sulla rotta di Marco Antonio Camos</i>	

La memorialistica politica cilena tra rievocazione del golpe e denuncia delle interferenze statunitensi

Claudia Borri
(Università degli Studi di Milano)

Riassunto

Il nostro contributo rappresenta un primo approccio ad alcuni testi, pubblicati da cileni, che appartengono a quella che abbiamo chiamato “memorialistica politica”. Ne sono autori giornalisti, diplomatici, prelati cattolici e militanti della *Unidad Popular*, come Carlos Jorquera, Osvaldo Puccio, Raúl Silva Henríquez, Armando Uribe, Cristián Opazo, Patricia Verdugo e Max Marambio, che furono testimoni del *golpe* militare dell’11 settembre 1973. Nella nostra analisi abbiamo cercato di porre in rilievo l’intreccio che, all’interno di tali testi, si stabilisce tra questo tragico evento e le interferenze degli Stati Uniti nella politica cilena.

Parole chiave

Cile. 11 settembre 1973; memorialistica politica; morte di Salvador Allende; interferenze USA nella politica cilena; la testimonianza come memoria storica.

Abstract

Our contribution represents a first approach to some texts that appertain to the literature of political character, as we wanted to define it. The authors of these publications – that is Carlos Jorquera, Osvaldo Puccio, Raúl Silva Henríquez, Armando Uribe, Cristián Opazo, Patricia Verdugo and Max Marambio, were Chilean journalists, diplomats, catholic prelates and militants of *Unidad Popular*. Without being professional politicians, they were acquainted witnesses of military *golpe* of 11th September of 1973. In our analysis, we have emphasized the interlacement between this tragic event and the USA’s interventions in Chilean politics as that emerges from the mentioned texts.

Keywords

Chile. 11th September of 1973; Literature of political character; Death of Salvador Allende; USA’s interventions in Chilean politics; Witness as historical memory.

1. *La memorialistica politica. Carlos Jorquera e Osvaldo Puccio.* – 2. *Le memorie del cardinale e gli Stati Uniti.* – 3. *Le interferenze degli Stati Uniti. Armando Uribe e Patricia Verdugo.* – 4. *Le armi di Max Marambio.* – 5. *Il corpo del presidente, i diritti umani e la memoria storica.* – 6. *Bibliografia.* – 7. *Curriculum vitae.*

Il significato dell'elezione alla presidenza del Cile del socialista Salvador Allende, nel 1970, venne ben sintetizzato da Roberto Sebastián Matta nel *mural* dipinto per l'occasione e sistemato ai bordi di una piscina pubblica situata nel parco de *La Granja*, una zona periferica di Santiago. Rappresentando una partita di pallone e il suo pubblico entusiasta, Matta intitolava la sua opera, con una metafora semplice, ma molto persuasiva: *El primer goal del pueblo chileno*. Tra gli spettatori di quella immaginaria competizione, a sancire la vittoria del popolo e il legame con la rivoluzione dell'isola caraibica, qualche tifoso inalberava, accanto alla bandiera cilena, quella di Cuba¹.

Di fatto, nonostante l'aspetto borghese ed elegante, Allende – amico personale di Fidel Castro, marxista dichiarato, salvatore dei guerriglieri seguaci di Ernesto “Che” Guevara in Bolivia, che, dopo la morte del mitico comandante, nello stesso 1967, si erano rifugiati in Cile potendo contare sul suo sostegno – non era così distante idealmente e ideologicamente dal castrismo cubano, volendo raggiungere lo stesso scopo per vie diverse, come aveva scritto il *Che*, a mo' di dedica, in un suo libro destinato al neo eletto presidente cileno. La sua ascesa al potere, perciò, era stata accolta dagli Stati Uniti con grande preoccupazione e con la ferma intenzione di avversare la sua presidenza in tutti i modi, visto che gli sforzi per eliminarlo dalla scena politica, messi in atto da un decennio circa, non avevano potuto impedirne il successo. In un contesto dominato da un bipolarismo politico-ideologico che contrapponeva gli Stati Uniti all'Unione Sovietica, la cosiddetta via cilena al socialismo costituiva, inoltre, per la potenza nordamericana, un'inquietante minaccia perché metteva in pratica la teoria, diffusa in Europa e in particolare in Italia, secondo la quale era possibile costruire il socialismo nell'osservanza delle regole democratiche.

Le ingerenze degli Stati Uniti negli affari interni del Cile, compreso il sostegno al *golpe* del 1973, soprattutto durante la presidenza di Richard Nixon (1969-1974) e sotto l'influenza di Henry Kissinger (prima Consigliere per la Sicurezza nel 1969 e, poi, dal 1973 al 1977, Segretario di Stato) furono, all'epoca dei fatti, oggetto di contestazione da parte di tutti i movimenti di sinistra. Oggi si conoscono, almeno come fatto accertato, attraverso la documentazione della CIA che gli stessi Stati Uniti hanno reso pubblica e grazie agli esiti delle indagini sul co-

¹ R. S. Matta (1911-2002), il grande pittore surrealista cileno, noto per le sue simpatie verso il comunismo, si recò appositamente in Cile dall'Europa per celebrare la vittoria di Allende tanto da coinvolgere nell'esecuzione del suo lavoro anche i giovani della *Brigada Ramona Parra*, un gruppo di studenti, molto mal visti dai perbenisti cileni, che si era dedicato a dipingere sui muri cittadini colorate raffigurazioni a sostegno della campagna presidenziale. Il valore politico del *mural* di Matta non sfuggì ai militari che, dopo il *golpe*, provvidero a ricoprirlo di spessi strati di vernice bianca. L'opera è stata recentemente e faticosamente restaurata.

siddetto *Plan Condor*, l'intreccio di progetti criminali e connivenze che legò i servizi segreti e i governi militari di Argentina, Bolivia, Cile, Paraguay e Uruguay nell'opera di repressione ed eliminazione degli oppositori.

1. La memorialistica politica. Carlos Jorquera e Osvaldo Puccio

Fatta questa breve premessa, devo rendere ragione del titolo che ho scelto per il mio contributo. La memorialistica cilena relativa al triennio del governo di *Unidad Popular* (1970-1973), della quale non esiste un catalogo, nemmeno sommario, è un *mare magnum* in via di esplorazione, entro il quale convivono testi di diverse tipologie. In questo caso, con l'aggettivo "politico", ho voluto identificare alcuni di tali testi scritti da personaggi pubblici che ebbero la possibilità di partecipare ai fatti e di conoscere i protagonisti di quel periodo. Tuttavia ho preferito, tra questi, non soffermarmi sugli scritti e le dichiarazioni di politici che occuparono posizioni di rilievo nell'ambito della sinistra, come, per esempio, quelli di Carlos Altamirano, di Luis Corvalán o di Volodia Teitelboim, i quali, proprio per il ruolo da loro ricoperto, furono inclini a difendere le proprie idee e i propri comportamenti anche negli anni successivi, oppure a giustificarli, in caso di contestazione²; ma ho voluto, piuttosto, esaminare alcuni esempi di quelli pubblicati da personaggi di dichiarata fede allendista, che, però, non ricoprirono ruoli di potere; oppure di coloro, che, essendo cattolici non dissidenti, oppure apolitici, non poterono essere accusati di parzialità a favore di *Unidad Popular*. Il fine era quello di verificare come venissero trattati, all'interno delle

² I personaggi qui citati a mo' di esempio ebbero un ruolo di grande rilevanza politica e culturale durante il governo di *Unidad Popular*, non esente, a seguito del *golpe*, da accuse di scarsa coerenza tra idee e comportamenti, come nel primo caso, o di sudditanza verso l'Unione Sovietica, come per il secondo e il terzo. Su Altamirano (nato nel 1922), dal 1971 al 1979 segretario del Partito Socialista Cileno (PSCh), il personaggio più discusso dei tre, ha pubblicato un'illuminante intervista la giornalista Patricia Politzer già nel 1990, dopo il ritorno dell'uomo politico dall'esilio francese, e, recentemente (2010), ne ha raccolto le memorie lo storico cileno Gabriel Salazar, già militante del MIR (*Movimiento Izquierda Revolucionaria*). L. Corvalán (1916-2010), dal 1958 al 1990 segretario del Partito Comunista Cileno (PCCh), e come tale detenuto all'isola Dawson e successivamente in altri campi di concentramento, prima dell'esilio in Unione Sovietica, ha pubblicato *El Gobierno de Salvador Allende e Los Comunistas y la Democracia*. Infine, V. Teitelboim (1916-2008), parlamentare e uomo politico, esule in Unione Sovietica durante la dittatura, succeduto a Corvalán come segretario del PCCh dal 1990 al 1994, ma soprattutto intellettuale e letterato assai noto, scrisse, tra l'altro, testi di memorialistica come *Un muchacho del siglo XX* e *La gran guerra de Chile y otra que nunca existió*, dove ai ricordi personali intreccia un'ampia panoramica dell'epoca in cui gli toccò vivere.

loro narrazioni, i temi del *golpe* e delle interferenze degli Stati Uniti nella politica cilena.

I testi di cui mi occuperò sono stati pubblicati per la prima volta, per ovvie ragioni, o all'estero, o dopo la fine della dittatura, e cioè a partire dal 1990. Comincerò con *El Chicho Allende* del 1990 e con *Un Cuarto de Siglo con Allende. Recuerdos de su Secretario Privado* pubblicato nella Germania comunista nel 1985, entrambi non tradotti in italiano. Si tratta di due biografie, opera, la prima, dell'addetto stampa del presidente, Carlos Jorquera Tolosa, e, la seconda, di Osvaldo Puccio, il suo segretario privato, che si trovavano con lui nel palazzo presidenziale il giorno del *golpe*, l'11 settembre 1973. Dopo il suicidio di Allende, costretti ad arrendersi, i due furono immediatamente arrestati alla loro uscita dal palazzo presidenziale della *Moneda* e mandati nel campo di concentramento dell'isola Dawson, situata nelle gelide acque dello Stretto di Magellano, insieme ai principali rappresentanti del governo rovesciato, quivi riuniti in condizioni di precaria sopravvivenza e di totale isolamento³. Di qui, una volta rimessi in libertà, avrebbero preso la via dell'esilio, che Jorquera trascorse in Venezuela e Puccio nella Germania orientale.

Con una scrittura nitida da esperto giornalista, e avvalendosi, a completamento dei suoi ricordi personali, di interviste ai superstiti della tragedia, Carlos Jorquera ripercorre le tappe più significative della vita di Salvador Allende, partendo dalle sue origini familiari per arrivare, attraverso le esperienze scolastiche e universitarie, alla militanza nel Partito Socialista e alla carriera politica, che lo avrebbe portato dalle aule del Congresso, come deputato e senatore, fino alla Presidenza, nel 1970, dopo tre candidature precedenti fallite. Il testo sorvola sui tre anni di *Unidad Popular*, probabilmente perché l'autore preferisce non invischinarsi in alcun tipo di polemica.

Il punto di vista di Osvaldo Puccio, il segretario di Allende, di origine italiana e discendente di un garibaldino arenatosi in Cile, è analogo a quello di Jorquera, anche se nel suo testo ci sono intonazioni di carattere politico e documentario più insistite, come dimostrano le due appendici, una cronologica e l'altra contenente una breve nota biografica per ciascuno dei personaggi in quello citati. In entrambi i testi, però, tutta la narrazione converge nella volontà di chiarire i fat-

³ Jorquera e Puccio sono ricordati, come detenuti politici presenti a Dawson da Sergio Bitar, autore del memoriale *Dawson. Isla 10*, pubblicato nel 1987, durante la dittatura e perciò ritenuto tra le prime testimonianze sulla prigionia politica. L'autore, esponente di spicco della sinistra cristiana e ministro durante il governo di Allende, dopo la prigionia fu tra i fondatori del *Partido Por la Democracia* (PPD) e infine ministro nei governi di centro-sinistra dei presidenti Lagos (2000-2006) e Bachelet (2006-2010). Nel 2009 dal libro di Bitar il regista Miguel Littín trasse l'omonimo film.

ti, di ricordarne i protagonisti, di onorare la memoria del presidente che non si piegò e che non volle cedere per mantenersi fedele al suo mandato istituzionale e alla sua responsabilità di fronte al popolo che lo aveva eletto democraticamente. Ancor più specificamente, la giornata del *golpe*, con la sua tragica carica emotiva derivante dall'attacco militare alla *Moneda*, nella quale, assieme al presidente si trovavano una sessantina di persone, comprese le sue figlie – Beatriz, in attesa del primo figlio, e Isabel – sembra essere il movente della narrazione oltre che la fonte da cui scaturiscono tutti gli stimoli per ripercorrere la biografia del protagonista. C'è, quindi, nelle intenzioni dei due autori, una volontà testimoniale, cioè quella di far sapere a chi non c'era e avrebbe potuto essere fuorviato da un'informazione di parte, ma anche più genericamente ai posteri, quello che era davvero successo nella storica giornata. Insieme a questa, d'altra parte, se non proprio un intento apologetico, conviveva il desiderio di rendere omaggio a un uomo la cui dedizione alla causa era da considerarsi esemplare.

Accanto a questo aspetto ne emerge un altro, altrettanto significativo. Al termine della sua cronaca, come la chiama, Jorquera dice di aver visto portare via dai militari, avvolto in una coperta, il corpo di Salvador Allende: «ormai – conclude – non importava più nulla. Quello che si portavano via era un cadavere, non un morto». Tuttavia, tre giorni dopo, Neruda avrebbe detto, ristabilendo il potente valore evocativo di quel corpo inerte, che si trattava di «un cadavere immortale». Analogamente a Jorquera, Puccio termina il suo racconto con il ricordo di come aveva saputo della morte di Allende. Arrestato prima del suicidio del presidente, Puccio vide arrivare, nei sotterranei del Ministero della Difesa dove era trattenuto, proprio Carlos Jorquera, al quale chiese ansiosamente come stesse il *Chicho* (il soprannome di Allende). Prima che l'amico giornalista, spintonato violentemente all'altro capo della stanza, potesse aprir bocca, un ufficiale rispose in vece sua con poche brutali parole: «Il suo *Chicho* sta marcendo. Se lo stanno mangiando i vermi. A due metri sotto terra».

I finali dei due testi, così drammaticamente incisivi, sembrano complementari nel rievocare la fine di un ideale e di una causa, attraverso il destino del corpo del presidente. Trafugati e seppelliti clandestinamente, i resti di Allende si sarebbero trasformati nelle reliquie di un martire, la cui memoria era destinata a mantenersi nel tempo anche in virtù di quella tragica fine.

Tuttavia, in apparente contraddizione con ciò che si è appena detto, i due testi ricollocano Allende nel suo contesto umano oltre che in quello politico, cominciando dal suo soprannome, *Chicho*, storpiatura infantile di *Salvadorcito*, il diminutivo del suo nome proprio, che entra di prepotenza nel titolo della biografia di Jorquera (intitolata appunto, come s'è visto, *El Chicho Allende*) e, anche, nel testo di quella di Puccio. L'uso dei soprannomi, che rivela l'esistenza di una confidenza e di una familiarità concesse e acquisite senza complessi né timidez-

ze, si estende ad altri membri della famiglia di Allende, la *Tencha* (sua moglie Hortensia) e la *Tati* (sua figlia Beatriz) e persino alla sua amante, la *Payita* (la sua segretaria Miria Contreras Bell, 1928-2002). Si tratta sì di una consuetudine tipicamente cilena, ma che, in questo caso, include in una famiglia, per così dire, allargata, anche i sodali, i sostenitori, i collaboratori e i dipendenti del presidente. Per i suoi, Allende è, al contempo, un *pater familias* e un padre della patria, di una patria che ha perso ogni astrattezza per assumere quella di una comunità di compagni che hanno in comune un progetto rivoluzionario. In questa apparente riduzione di Allende ad una figura amicale, Jorquera si muove agevolmente, arricchendo la biografia del personaggio con dettagli aneddotici atti a ricostruirne la personalità privata, quella di un uomo impegnato nello studio e nella politica, ma capace di conciliare queste attività con la pratica sportiva e con le relazioni umane, anche coi più umili; con il divertimento, ballo escluso, perché il presidente è stonatisimo e incapace di danzare; con il gusto per il vestiario alla moda e con l'ammirazione per le donne; con l'umorismo e con la battuta pronta; con un senso forte e leale dell'amicizia che travalica le divisioni politiche.

In questa visione umana della biografia di Allende, i due autori non trascurano, però, di sottoporre all'attenzione del lettore l'effetto destabilizzante delle sollevazioni militari che avevano preceduto il *golpe* del 1973, come il cosiddetto *Tacnazo*, avvenuto nel 1969⁴; né di sottolineare il significato politico dell'assassinio del generale René Schneider (1913-1970), Comandante in capo dell'Esercito⁵. Costui, in un'intervista rilasciata al quotidiano *El Mercurio* del 5 maggio 1970, qualche mese prima delle elezioni presidenziali, aveva sostenuto che compito dei militari era quello di rispettare la Costituzione e di obbedire al candidato che le avesse vinte, indipendentemente dallo schieramento di cui avesse fatto parte. La sua uccisione da parte di un gruppo di estrema destra, oc-

⁴ Il *Tacnazo* fu un ammutinamento guidato dal generale Roberto Viaux, a seguito del quale fu occupata la caserma del reggimento *Tacna* di Santiago con il fine di ottenere miglioramenti salariali e di carriera per i militari dell'esercito. Visto l'ampliarsi del movimento ad altri reparti militari, l'allora Presidente della Repubblica, il democristiano Eduardo Frei Montalva (1964-1970), gestì la resa del generale Viaux facendogli ampie concessioni, poi registrate nell'accordo conosciuto come *Acta del Tacna*.

⁵ L'assassinio di Schneider, chiamato, tra l'altro, a rimettere ordine nelle Forze Armate, come il *Tacnazo* dimostrava che era improrogabile fare, ebbe, oltre a questo significato contingente, anche un altro più implicito, e cioè il fatto che la decantata (soprattutto dalla sinistra europea) lealtà costituzionale di queste ultime riguardava solo una parte di esse. Anche se ad attuare il tentativo di sequestro di Schneider, terminato con la sua morte, fu il gruppo eversivo di destra *Patria y Libertad*, risultarono evidenti, dagli atti del processo ai suoi membri, le connivenze di costoro coi militari.

corsa solo qualche mese dopo questa dichiarazione (il 25 ottobre 1970), apparve immediatamente come una terribile rappresaglia contro un militare costituzionalista e democratico, ancor più significativa in quanto il responso delle urne del 4 settembre aveva dato la maggioranza relativa a Salvador Allende, esponente della coalizione di sinistra. In entrambi gli episodi, sia Jorquera sia Puccio ravvisano come presumibile, anche se non accertata, la partecipazione della CIA o di altre emanazioni segrete del governo statunitense. Tuttavia, concentrati come sono sulla figura di Allende, non fanno dell'antimperialismo e della connivenza degli Stati Uniti con i militari cileni il *leitmotiv* della loro opera.

2. Le memorie del cardinale e gli Stati Uniti

A dare un certo risalto, nel contesto generale, all'intervento degli Stati Uniti nelle questioni interne del Cile, è, invece, e inaspettatamente, il cardinale Raúl Silva Henríquez (1907-1999) nelle sue *Memorias*, i cui primi due volumi, pubblicati nel 1991, illustrano, rispettivamente, il suo percorso sacerdotale all'interno dell'Ordine dei Salesiani e la sua attività, prima come vescovo, poi anche come cardinale, durante il periodo 1970-1973⁶. L'alto prelato, che sarebbe diventato durante la dittatura l'ideatore della *Vicaría de la Solidaridad*, l'unica associazione che, in quel periodo, poté e volle operare a difesa dei perseguitati politici, sottolinea che, durante i mesi trascorsi tra l'elezione di Allende e la sua conferma alla presidenza da parte del Congresso, «alcuni settori del governo degli USA» si erano adoperati clandestinamente per impedire la conferma di Allende alla presidenza e che la ITT, la grande *corporation* telefonica, aveva influenzato la CIA perché questa intervenisse direttamente; che la CIA era in contatto con settori delle Forze Armate cilene (quelli facenti capo ai generali Valenzuela e Viaux) per organizzare un *putsch*, il già citato *Tacnazo*, e che era intervenuta nell'organizzazione del sequestro e dell'assassinio del generale costituzionalista René Schneider, il 22 ottobre (sic) 1970, solo due giorni prima che il Congresso votasse la fiducia ad Allende. In seguito, il cardinale sottolineerà l'opposizione messa in campo dagli Stati Uniti contro la nazionalizzazione del rame e le ragioni della propria presa di posizione favorevole al governo. Gli Stati Uniti, del resto, avrebbero anche sostenuto, secondo lui, «l'interminabile sciopero dei camionisti dell'ottobre 1972» che aveva avuto un drammatico effetto destabilizzante sul governo di *Unidad Popular*. Pur mantenendo un comprensibile distacco e una diplomatica equidistanza, il cardinale rende conto dei suoi frequenti

⁶ Il testo non è tradotto in italiano. La traduzione dei passi citati in questa sede è mia.

incontri con Allende e, quando lo ritiene opportuno, esprime il proprio apprezzamento per il suo comportamento, come nel caso in cui il neo eletto presidente, incurante della consuetudine, fu a visitare per primo lo stesso Silva Henríquez, dimostrando non solo lungimiranza politica, ma anche un'autentica cordialità nei suoi confronti. Il cardinale, del resto, attribuisce la sua apertura e la sua disponibilità nei confronti del nuovo governo marxista (e anche nei confronti di Fidel Castro, ospite ufficiale di questo per un mese nel 1971) a ciò che in merito gli avrebbe suggerito di fare lo stesso papa Paolo VI (1963-1978). In questo modo non solo coglie l'occasione per rintuzzare le critiche che, per opposte ragioni, gli sono state rivolte dalla destra e dalla sinistra, ma ha anche l'occasione di chiarire le difficoltà in cui la Chiesa si dibatte in America latina, e in particolare in Cile, sottoposta, com'è, alle spinte radicali e disgregatrici dei seguaci della *Teologia della Liberazione*. Le sue parole relative alla morte di Allende sono, invece, piuttosto laconiche e, a sorpresa, prive di qualsiasi commozione umana verso il suicida: «La notizia [del suicidio di Allende] mi provocò un'angoscia profonda; pensai, inoltre, che quella morte avrebbe reso difficile la normalizzazione del paese, e che inevitabilmente avrebbe segnato la direzione dell'intervento militare». Tuttavia, nelle sue *Memorias*, compare una fotografia, il cui impatto visivo è di grande drammaticità, poiché coglie il momento in cui i militari trasportano fuori della *Moneda* il cadavere di Salvador Allende avvolto in una coperta. Quella stessa immagine che Jorquera, come si è visto, aveva descritto a parole appare qui in tutta la sua icastica semplicità⁷.

3. Le interferenze degli Stati Uniti. Armando Uribe e Patricia Verdugo

Ad assumersi il compito di divulgare e di condannare tutto ciò che si era scoperto intorno all'intervento statunitense nelle vicende cilene, è, nel 2001 (in collaborazione col giornalista Cristián Opazo), il giurista, scrittore e poeta Armando Uribe, con la pubblicazione intitolata *Intervención norteamericana en Chile [Dos textos claves]*. I due testi chiave a cui si fa riferimento nel titolo sono, rispettivamente, la parte del rapporto della commissione del Senato statunitense presie-

⁷ R. Silva Henríquez, *Memorias*, vol. II, p. 284. La didascalia della fotografia recita: «11 settembre 1973: soldati e pompieri portano fuori dalla porta di Via Morandé della *Moneda* il cadavere del presidente Salvador Allende». Va chiarito, però, che la fotografia, oggi ampiamente diffusa in rete, non costituisce, in quanto tale, una testimonianza inoppugnabile, poiché la coperta a righe (o il poncho dello stesso presidente, come vorrebbe qualche altro testimone) nasconde completamente il contenuto dell'involucro, sostenuto a braccia da alcuni pompieri a cui fanno strada un paio di militari.

duta dal democratico Frank Church (in spagnolo *Acciones encubiertas en Chile: 1963-1973*), pubblicata nel 1975 e tradotta in Cile per la prima volta, ma con scarsa diffusione, già nel 1991; e il testo integrale de *El libro negro de la intervención norteamericana*, redatto subito dopo il *golpe*, tra l'ottobre del 1973 e il febbraio 1974, e pubblicato in Francia in quell'anno dallo stesso Armando Uribe, già ambasciatore del governo Allende in quel paese (e precedentemente negli Stati Uniti e in Cina) ed «esonero» dal suo incarico dai militari. Quest'ultimo lavoro assumeva un'importanza cruciale nell'ambito della ricostruzione storica dell'intervento statunitense in Cile, visto che l'autore era un testimone più che attendibile, perché, non appartenendo a nessun partito politico, come lui stesso ci teneva a sottolineare, aveva raccolto documenti sull'ingerenza statunitense da una posizione privilegiata, e cioè come ambasciatore a Washington; materiale che aveva puntualmente trasmesso al Ministero degli Esteri cileno e che era stato ritenuto esagerato fino a quando lo stesso rapporto Church ne avrebbe ampiamente confermate la validità e la veridicità. Lo stesso Orlando Letelier (1932-1976), ex Ministro degli Esteri di Allende, poi vittima a Washington di un terribile attentato nel 1976, un anno prima della morte aveva riconosciuto che Uribe aveva avuto ragione, quando, già agli inizi del 1970, aveva messo in allarme il governo cileno a proposito delle interferenze americane.

La pubblicazione del documentato rapporto di Uribe, che, pur essendo stato tradotto in varie lingue e diffuso in molti paesi, non era ancora apparso in Cile, rappresentava, come si sottolinea nell'introduzione, «la visione cilena, documentata dall'esperienza diplomatica anteriore al golpe», per la prima volta messa direttamente a confronto con «la visione ufficiale del paese che intervenne contro ogni principio civile di non ingerenza». La pubblicazione simultanea dei due testi – il rapporto Church e quello di Uribe – d'altra parte, avveniva in un momento particolare della *transición* democratica cilena e, cioè, dopo due importanti eventi: la lunga parentesi della detenzione dell'ex dittatore Augusto Pinochet a Londra (ottobre 1998 - marzo 2000) e il completamento della desecretazione dei documenti della CIA voluto dal presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton (1993 - 2001). I due avvenimenti inducevano a sperare che si sarebbero fatti dei passi avanti nella ricerca della verità e nella punizione dei colpevoli. La consegna al Senato statunitense delle risposte alle domande relative alle vicende cilene (e cioè se la CIA avesse interferito nella morte di Allende, nell'ascesa al potere di Pinochet e nella violazione dei diritti umani), contenute nel cosiddetto Rapporto Hinchey (2000), non erano state, però, sufficienti a chiarire gli eventi; né, d'altra parte, la magistratura cilena, nonostante qualche timido successo in questa direzione, sarebbe riuscita ad incriminare e a sottoporre a giudizio il vecchio dittatore, che, rientrato in patria dall'Inghilterra dopo un anno e mezzo di arresti domiciliari, grazie a presunte ragioni di salute, sarebbe stato

esonerato dal rispondere dei suoi crimini nei tribunali cileni per una sopraggiunta, e poco credibile, «demenza senile», diagnosticata provvidenzialmente dalle autorità sanitarie cilene.

A riprendere il tema relativo alle interferenze statunitensi fu, nel 2003, in occasione del trentennale della morte di Allende, Patricia Verdugo, la nota giornalista cilena già autrice di importanti inchieste sulla violazione dei diritti umani da parte dei militari, con un testo dal titolo significativo: *Allende. Cómo la Casa Blanca provocó su muerte* (tradotto in italiano con il titolo più prudente *Salvador Allende. Anatomia di un complotto organizzato dalla CIA*), un lavoro le cui finalità esplicitate sono quelle di indurre le autorità governative cilene e statunitensi a far luce sui colpevoli delle operazioni segrete che la CIA e altre organizzazioni clandestine avevano messo in atto, non essendo consolatorio né sufficiente l'aver accertato con sicurezza le complicità di queste coi militari. Occorre, sia in Cile che negli Stati Uniti, sostiene l'autrice, «stabilire la verità e fare giustizia»; chiarire quello che è successo realmente; e, infine, mantenere vivo il ricordo della figura del presidente.

I toni severi di Patricia Verdugo sono, del resto, comprensibili, se si pensa che, all'epoca, con Pinochet ancora in vita, i governi di centro-sinistra succedutisi al potere dal 1990 non avevano ancora completato l'accertamento degli innumerevoli casi di torture inflitte dai militari ai prigionieri politici. La prima fase dell'indagine, iniziata nel 2003, si sarebbe conclusa l'anno successivo, quando venne reso pubblico il documento finale, il cosiddetto *Informe Valech*, dal nome del presidente della *Comisión Nacional sobre Prisión Política y Tortura*, monsignor Sergio Valech⁸. Tuttavia, alla sua morte, la commissione dovette lavorare fino al 2011 prima di esaurire il suo compito. Le parole di denuncia di Patricia Verdugo, che, essendo cattolica e attivista della *Democracia Cristiana*, non poteva essere tacciata di parzialità, suonano, a maggior ragione, come un'accusa senza appello nei confronti degli Stati Uniti. Di fatto, però, questo aspetto s'intreccia con la biografia di Allende, quasi che le oscure trame dei servizi segreti avessero avuto la completa responsabilità della sua morte. Anche in questo testo,

⁸ Il compito della Commissione Valech, costituita dal presidente Lagos nel 2003, era quello di stabilire l'identità delle persone che erano state private della propria libertà personale e/o erano state sottoposte a tortura per ragioni politiche nel periodo 1973-1990, con la finalità di risarcirle con pensioni o altre modalità. Nel 2004 lo stesso presidente Lagos rese conto pubblicamente dei risultati dell'inchiesta, basata su più di 35.000 testimonianze delle vittime accertate. A seguito dei lavori di una seconda commissione, riunita nuovamente per terminare l'indagine dopo la morte di Valech, furono riconosciuti altri 30 casi di *desaparecidos* e di esecuzioni sommarie, mentre alla lista dei prigionieri politici furono aggiunte 9795 persone. E' importante sottolineare che le due commissioni non avevano la facoltà di indagare sui responsabili delle violazioni dei diritti umani.

all'apparenza di carattere solo documentario, la morte del presidente ricompare come un momento centrale dell'intera inchiesta e, a questo scopo, l'autrice utilizza in larga misura, come fonti più che attendibili, proprio le biografie di Jorquera e di Puccio, il cui esame ha aperto questo lavoro.

Da ultimo, vorrei esporre alcune considerazioni sul testo più recente tra quelli esaminati, *Las armas de ayer*, pubblicato in Cile nel 2007, di Max Marambio (*Le armi di ieri*, Mondadori, Milano, 2010, traduzione di Bruno Arpaia), un personaggio assai controverso e discusso nell'attualità, sia per la cospicua ricchezza accumulata, frutto del suo lavoro, ma indubbiamente facilitata dagli importanti incarichi politico-economici assegnatigli dal governo cubano, sia per i problemi giudiziari che ha dovuto affrontare con quello stesso governo che in seguito lo avrebbe accusato di corruzione per essersi arricchito a spese dello stato. La familiarità di Marambio con Cuba si doveva al fatto che, negli anni Sessanta, fu portato dal padre, deputato del Partito Socialista cileno, a studiare nell'isola, dove Fidel Castro si era occupato della sua educazione personalmente e dove venne addestrato alle tecniche della guerriglia. Rientrato in Cile ai tempi di *Unidad Popular*, Marambio entrò a far parte del GAP, acronimo di *Grupo de Amigos del Presidente*, una dizione informale con la quale era indicata la guardia del corpo di Allende⁹ e poi, una volta lasciato questo incarico, fu dallo stesso presidente designato a partecipare a «operazioni di *intelligence*», come appartenente a «un gruppo ufficioso di investigazione».

4. *Le armi di Max Marambio*

In questa veste Marambio sarebbe arrivato a scoprire i colpevoli dell'assassinio di Arturo Araya, capitano di Marina nonché *edecán naval*, cioè aiutante di campo, dello stesso Allende, ucciso sulla soglia di casa, di ritorno da un ricevimento nell'ambasciata cubana, il 27 luglio 1973, da membri appartenenti all'associazione di ultra destra *Patria y Libertad*, e a farli arrestare. Ricordando il medesimo episodio, nelle già citate *Memorias*, il cardinale Silva Henríquez, all'epoca impegnato a facilitare un accordo tra i due schieramenti politici più importanti del paese, *Unidad Popular* e *Democracia Cristiana* di fronte alla gravità della situazione, non aveva trascurato di osservare che:

⁹ A seguito dell'assassinio di Schneider, Allende decise di costituire un gruppo di guardie del corpo, formato da militanti, per la sua difesa personale. Com'è noto, a un giornalista che gli chiedeva chi fossero quei giovani armati, non appartenenti alla polizia, che lo seguivano dappertutto, per eludere la domanda rispose seccamente che erano degli amici personali.

I settori interessati a impedire il dialogo intensificarono le loro azioni nei giorni precedenti. Si ebbero vari attentati terroristici e il 26 luglio, dopo essere rientrato da un ricevimento nell'ambasciata cubana, venne assassinato il comandante Arturo Araya Peters, istruttore navale del Presidente. Il comandante Araya era stato sottoposto a una forte tensione nelle settimane precedenti, per il fatto che gli si rimproverava la sua vicinanza al Presidente¹⁰.

Il cardinale, come sarebbe poi stato confermato dalle indagini dello stesso Marambio che avevano portato, come si è visto, all'individuazione del gruppo eversivo *Patria y Libertad* come esecutore dell'attentato, aveva inoltre correlato l'episodio «all'assassinio di Schneider, avvenuto tre anni prima», dando spazio all'ipotesi di complicità con i servizi segreti statunitensi.

Piuttosto singolare fu il comportamento, o il destino, di Marambio il giorno del *golpe*, quando riuscì a sfuggire ai militari e si rifugiò nell'ambasciata cubana. Rimase in quella sede, ormai evacuata dai suoi occupanti, in quasi completa solitudine per dieci mesi, durante i quali custodì le armi quivi conservate. Durante questo lungo periodo fu raggiunto da altri fuggitivi salvati dall'ambasciatore svedese Harald Edelstam, tra i quali c'era anche la già ricordata *Payita*, la segretaria-amante del presidente, sfuggita miracolosamente alla cattura mentre usciva dalla *Moneda*, grazie all'aiuto di due medici che l'avevano sottratta alle grinfie dei militari che circondavano il palazzo presidenziale. Prima che i cubani fossero in grado di riportarlo in salvo nella loro isola, Marambio riuscì a consegnare le armi a Miguel Enríquez (1944-1974), militante del MIR (*Movimiento Izquierda Revolucionaria*) fin dalla sua fondazione (1965) e poi segretario dello stesso partito, al quale lo legava, pur essendo da tempo uscito da quello schieramento politico, una profonda amicizia. Miguel Enríquez, che, per coerenza con le proprie idee aveva rifiutato l'esilio e aveva ingaggiato una guerriglia clandestina contro il governo golpista, avrebbe avuto poco tempo per usarle, poiché solo un anno dopo sarebbe stato ucciso durante uno scontro a fuoco coi militari.

Le pagine autobiografiche di Marambio risultano di un certo interesse per alcune ragioni. In primo luogo, svelano i retroscena relativi all'ambasciata cubana a Santiago e alla presenza di armi nella sua sede, ma anche l'inutilità di queste, ai fini di una difesa del governo costituzionale, contrariamente a quanto era auspicato dai sostenitori della lotta armata ad oltranza. Marambio, d'altra parte, ormai privo di un incarico ufficiale, preferisce difendere l'ambasciata cubana nella convinzione che sarà attaccata immediatamente dopo la *Moneda*, piuttosto che raggiungere il presidente di cui era stato guardaspalle. Tuttavia, la descri-

¹⁰ R. Silva Henríquez, *Memorias*, vol. II, p. 261.

zione dell'ultima giornata di Allende resta centrale anche nella sua narrazione. A fornire all'autore una serie di dettagli sulla morte di Allende fu, molto probabilmente, la stessa *Payita*, che, rifugiatasi, come si è visto, nell'ambasciata cubana, divenne grande amica dell'autore, anche se la descrizione della constatazione della morte di Allende e della sorte del suo cadavere non potevano essergli state raccontate da lei, uscita dalla *Moneda* prima del fatto. In ogni caso la cronaca di quei momenti è molto particolareggiata per quanto riguarda il ritrovamento del corpo senza vita da parte del medico personale del presidente, Patricio Gujón; l'accertamento della morte fatto dai medici legali inviati dai militari; l'accurata descrizione del cadavere; la stesura del certificato di morte per suicidio; il trasferimento clandestino della bara nel cimitero di Viña del Mar. A conclusione del suo resoconto Marambio non si astiene dal rilevare che la diffusione della notizia del suicidio servì alla giunta militare per scrollarsi di dosso la responsabilità della morte del presidente, ma, che, d'altra parte, la sinistra ebbe difficoltà a comprendere l'enorme significato del gesto di Allende¹¹. Nell'opera di Marambio, contrariamente a quanto ci saremmo aspettati da un filocubano, non solo gli attacchi, ma addirittura i riferimenti all'imperialismo nordamericano sono completamente assenti, mentre riprende forza la centralità della figura di Allende, come uomo, più che come politico e presidente, e, soprattutto, come uomo di quell'ultimo giorno, l'11 settembre del 1973, nel quale morì da solo, senza avere al proprio fianco «nessuno dei dirigenti dei partiti che formavano *Unidad Popular*».

5. Il corpo del presidente, i diritti umani e la memoria storica

Il corpo del presidente diviene, di nuovo, il simbolo di un momento della vita nazionale nel quale s'incrociano grandezze e meschinità; impegno politico e pietà umana; sensi di colpa e desiderio di verità e giustizia; nel quale solo l'accertamento della verità, e cioè il sapere se si sia trattato di omicidio o di suicidio, può dare un senso definitivo alla sua morte e un riconoscimento ufficiale

¹¹ Per anni, infatti, la sinistra, compresa quella italiana, fu riluttante a credere che il presidente si fosse suicidato, come si può verificare nella stampa dell'epoca. La morte combattendo, o l'uccisione da parte dei militari, infatti, avrebbe suggellato con maggior evidenza le colpe dei golpisti. In questa prospettiva, però, si perdeva di vista il fatto che il gesto del presidente aveva risposto, non già alla disperazione, ma, piuttosto, alla fierezza derivata da un orgoglioso codice d'onore, che prevedeva di mantenere a costo della vita gli impegni presi verso un intero paese, di non arrendersi di fronte al sopruso e alla violenza e di non cedere ad una facile, ma vergognosa, via di salvezza.

delle colpe. Quanto questi sentimenti siano ancora vivi in Cile, basterebbero a dimostrarlo il film, bello e sconvolgente, di Pablo Larraín dal titolo *Post mortem* (2010), nel quale il cadavere presidenziale, trasportato nell'obitorio in cui lavora il protagonista della storia, diventa metafora della carneficina in corso nel paese¹²; e l'istruttoria condotta dalla magistratura, su richiesta del Partito Comunista Cileno, conclusasi nel 2011, per chiarire se la morte del presidente fosse dovuta a suicidio o no. Sembra, dunque, che questo dilemma sia in qualche modo ancora presente nella coscienza collettiva, e rappresenti una ferita non rimarginata in un paese dove giustizia non è stata completamente fatta e dove si sente ancora oggi l'esigenza di fare piena luce sui crimini commessi dai militari, a cominciare dalla morte del presidente martire.

Ne è una dimostrazione il capitolo dedicato ai *Derechos Humanos* presente nel programma della candidata alla presidenza Michelle Bachelet per il quadriennio 2014-2018 (e oggi *presidenta* del Cile per la seconda volta), nel quale, a venticinque anni dalla fine della dittatura, a mo' d'introduzione si dice:

Allo stesso modo si deve continuare con l'esigenza di verità, giustizia e riparazione in relazione ai crimini di lesa umanità occorsi durante la dittatura, adeguando la normativa e i mezzi necessari per conseguire questo obiettivo. Contemporaneamente si devono sviluppare piani di educazione e di memoria storica tendenti a estirpare definitivamente la possibilità che attentati così gravi alla vita e alla dignità umana si ripetano e a incentivare una cultura della pace e della tolleranza¹³.

Altrettanto significativo, ai nostri fini, è il capitolo dedicato dalla candidata presidenziale alla politica estera nel quale si pone l'accento sulla necessità di aggregarsi ad altri paesi sudamericani per poter meglio competere con gli Stati Uniti nei rapporti con gli asiatici, visto che "l'asse della politica internazionale del secolo XXI sta nel Pacifico". Appare evidente che, in questo contesto, ogni velleità rivendicativa nei confronti del colosso del Nord sia stata messa da parte e che, dopo la caduta del muro di Berlino, coincidente proprio con la fine della dittatura cilena (terminata, dopo diciassette anni, con le elezioni politiche del 1989), il tempo abbia contribuito a rendere meno tese le relazioni tra i due paesi.

¹² Pablo Larraín, regista, sceneggiatore e produttore cileno, nato a Santiago nel 1976, figlio di Hernán, ex presidente della *Unión Demócrata Independiente* (UDI), partito di destra, è autore di tre film, tutti riguardanti il periodo della dittatura, che sono stati proiettati anche nelle sale italiane. Si tratta di *Tony Manero* (2007), del citato *Post Mortem* (2010) e di *No - I giorni dell'arcobaleno* (2012).

¹³ M. Bachelet, *Chile de todos. Programa de Gobierno, 2014-2018, octubre 2013, Derechos Humanos*, p. 164. La traduzione è mia.

Si tratta, tuttavia, degli esiti di un processo di lunga durata e cioè della fine della Guerra Fredda e del bipolarismo che ha contrapposto le due potenze, Stati Uniti e Unione Sovietica, sulla base di una differenza ideologica, inducendole a fare dello scenario latinoamericano il terreno di un interminabile e sanguinoso scontro. D'altra parte, se si escludono due casi di segno opposto, quello di Cuba, dove la conflittualità con gli Stati Uniti, seppure ridimensionata, continua ad alimentare la politica estera, e quelli di Messico e Colombia, stati filostatunitensi per ragioni diverse, a partire dall'amministrazione Bush (2001-2009) i paesi latinoamericani si sono incamminati autonomamente verso una ricostruzione democratica della propria politica, fondata sulla necessità di fare completa chiarezza sugli abusi commessi dai governi dittatoriali. In questa prospettiva non si muovono più in maniera isolata, ma, facendo circolare dati e informazioni, perseguono un obiettivo comune; così come avviene nei paesi a suo tempo vittime del cosiddetto *Plan* o *Operación Condor*, vera e propria associazione a delinquere, probabilmente ideata da Henry Kissinger, che, con la consulenza e i finanziamenti della CIA e del governo statunitense, negli anni Settanta-Ottanta del secolo scorso praticò il terrorismo di stato, secondo un piano di collegamento sovranazionale delle forze eversive, nei paesi del *Cono Sur* e dell'America Centrale.

D'altra parte, l'affermarsi sulla scena politica internazionale di una nuova protagonista come la Cina, divenuta un partner economico di rilievo dei paesi latinoamericani e il limitato interesse dimostrato dal presidente degli Stati Uniti, Barak Obama, complice la crisi economica cominciata nel 2008 e non ancora completamente risolta, verso i nuovi governi democratici giustificano, come Michelle Bachelet esemplifica nel suo programma elettorale, la volontà di creare e di rafforzare le già esistenti forme di agglomerazione sovranazionale, attraverso accordi economici, politici e culturali tra i paesi latinoamericani. Per quanto sia ancora in fase di definizione e di avanzamento, anche questa progettualità politica sembra aver relegato gli Stati Uniti in una posizione meno centrale rispetto a quella del passato.

Qualche parola va ancora spesa, a questo punto, per chiedersi quale sia l'attendibilità dei testi che abbiamo esaminato, almeno dal punto di vista storico, e se, in qualche modo, essi rispondano agli auspici dell'attuale presidentessa del Cile, che, come si è visto, promette nel suo programma di governo di sviluppare piani di «educazione e di memoria storica». Come in Europa alla fine della seconda guerra mondiale, dopo il tragico epilogo di *Unidad Popular* ci fu un diffuso desiderio, tra quanti l'avevano vissuto, di rendere testimonianza dei fatti e dei protagonisti. Nel caso specifico dell'11 settembre 1973, tra l'altro, solo chi si trovava nel palazzo della *Moneda* nelle ultime ore prima della tragedia era in grado di raccontarne i particolari e di fornire una versione diversa da quella ufficiale del governo golpista. In caso contrario, avremmo potuto leggere solo il

resoconto trionfalistico del generale Augusto Pinochet (1915-2006), dal titolo *El día decisivo. 11 de Septiembre de 1973*, pubblicato nel 1979 e riedito per ben tre volte, visto il successo ottenuto.

Tuttavia, accanto al problema di una visione quanto più possibile equilibrata e veritiera, esiste quello della trasmissione della memoria alle nuove generazioni che si avvicinano con minore curiosità al trattato storico rispetto a una narrazione che sia in grado di evocare il patos e le suggestioni della vita vissuta. Non è un caso che, nel 2011, la serie televisiva *Los Archivos del Cardenal*, trasmessa sul canale nazionale della televisione cilena, abbia goduto di uno straordinario successo di pubblico. Pur ricostruendo con rigore l'attività della *Vicaría de la Solidaridad* in difesa dei perseguitati politici e delle vittime della repressione, la serie aveva intrecciato una storia di personaggi verosimili intorno al tema principale. Ad apprezzarla furono soprattutto i giovani dell'ultima generazione, quelli che non avevano vissuto i fatti né avevano sentito parlare, se non in maniera astratta, di diritti umani. A questo pubblico, forse, i testi di cui qui si è trattato possono meglio suggerire le caratteristiche di un passato nel quale, accanto ai grandi protagonisti, si muovevano figure solo apparentemente minori, e cioè quelle di quanti, avendo creduto nella possibilità di un riscatto sociale per i cileni più deboli, costituirono il tessuto umano intorno al quale si poté costruire l'ipotesi di un nuovo corso politico e, dopo il suo crollo, vollero assumersi la responsabilità di testimoniare e di accertare la verità.

In questa direzione si colloca, per esempio, una nuova serie televisiva, *Ecos del desierto*, opera del noto regista cileno Andrés Wood, di cui è stata presentata recentemente l'anteprima nell'ambito delle celebrazioni per il quarantesimo della morte di Allende. La narrazione è incentrata sulla figura dell'avvocata e giornalista Carmen Hertz, vedova di Carlos Berger, una delle vittime della cosiddetta *Caravana de la muerte*, la quale, per prima, nel 1985, denunciò alla magistratura il generale Sergio Arellano Stark, in seguito condannato come responsabile di quella operazione criminale¹⁴.

¹⁴ Le vicende personali di Carmen Hertz sono narrate in *Los zarpazos del puma* della giornalista Patricia Verdugo e nel resoconto della stessa Hertz pubblicato ne *La caravana de la muerte. Las víctimas de Pinochet* di Gervasio Sánchez, il testo dedicato alla storia individuale delle 75 vittime e dei loro familiari.

6. Bibliografia

- Bachelet, Michelle. *Chile de todos. Programa de Gobierno, 2014-2018, octubre 2013, Derechos Humanos*, <<http://michellebachelet.cl/wp-content/uploads/2013/10/-Derechos-Humanos-164-167.pdf>> (7 maggio 2015).
- Borri, Claudia. "Arte per il popolo. I murales di David Alfaro Siqueiros (1896-1974) e di Roberto S. Matta (1911-2002) in Cile", in *Confluenze. Rivista di Studi Iberoamericani*, 2/2010, pp. 146-160, <<http://confluenze.cib.unibo.it/issue/current>>.
- Borri, Claudia. "Memoria e Storia nell'autobiografia della giornalista cilena Patricia Verdugo (1947-2008)", in *El Olvido está lleno de Memoria. Atti del XXXV Congreso Internacional de Americanística (Salerno – Padova – Roma, 13-15 maggio 2013)*, Salerno, Oédipus, 2014, pp. 265-282.
- Borri, Claudia. "La exportación de la Transición: el caso de Chile", in *Anales de la Real Acadèmia de Cultura Valenciana*, Núm. 88, Valencia, 2013, pp. 311-330.
- Collier, Simon – Sater, William. *Historia de Chile. 1808-1994*, Madrid, Cambridge University Press, 1999.
- Corvalán, Luis. *El Gobierno de Salvador Allende*, Santiago, LOM Ediciones, 2003.
- Corvalán, Luis. *Los Comunistas y la Democracia*, Santiago, LOM Ediciones, 2008.
- González Camus, Ignacio. *El día en que murió Allende*, Santiago, Cesoc, 1988.
- Jorquera Tolosa, Carlos. *El Chicho Allende*, Santiago, Ediciones BAT, 1990.
- Marambio, Max. *Las armas de ayer*, Santiago, Random House/Mondadori, 2007; trad. it. di Bruno Arpaia, *Le armi di ieri*, Milano, Mondadori, 2010.
- McSherry, J. Patrice. *Predatory States: Operation Condor and Covert War in Latin America*, Lanham, Maryland, Rowman & Littlefield Publishers, 2005; trad. sp. di Raúl Molina Mejía, *Los Estados depredadores: la Operación Cóndor y la guerra encubierta en América Latina*, Santiago, LOM Ediciones, 2009.
- Nocera, Raffaele. *Stati Uniti e America Latina*, Roma, Carocci, 2009.
- Nolff, Max. *Salvador Allende. El político. El estadista*, Santiago, Documentas/Estudio, 1993.
- Pinochet Ugarte, Augusto. *El día decisivo. 11 de Septiembre de 1973*, Santiago, Editorial Andrés Bello, 1979.
- Pinto Vallejos, Julio (coordinador-editor). *Cuando hicimos historia. La experiencia de la Unidad Polpular*, Santiago, LOM Ediciones, 2005.
- Politzer, Patricia. *Altamirano*, Santiago, Grupo Z, 1990.
- Puccio, Osvaldo. *Un Cuarto de Siglo con Allende*, Santiago, Editorial Emisión, 1985.
- Richard, Nelly. *Crítica de la memoria (1990-2010)*, Santiago, Ediciones Universidad Diego Portales, 2010.

- Salazar Vergara, Gabriel. *Conversaciones con Carlos Altamirano: memorias críticas*, Santiago, Debate, 2010.
- Sánchez, Gervasio. *La caravana de la muerte. Las víctimas de Pinochet*, Santiago, Editorial Contrapunto Blume, 2001.
- Silva Henríquez, Raúl – Cavallo, Ascanio. *Memorias*, Santiago, Ediciones Copygraph, 3 tomos, 1991-1994.
- Stabili, Maria Rosaria. *Il Cile. Dalla repubblica liberale al dopo Pinochet (1861-1990)*, Firenze, Giunti, 1991.
- Teitelboim, Volodia. *Antes del olvido* (tomo I, *Un muchacho del Siglo Veinte*, 1997; tomo II, *Un hombre de edad media*, 1999; tomo III, *La vida, una suma de historias*, 2003; tomo IV, *Un soñador del XXI siglo*, 2004), Santiago, Editorial Sudamericana, 2003.
- Teitelboim, Volodia. *La gran guerra de Chile y otra que nunca existió*, Santiago, Editorial Sudamericana, 2000.
- Uribe, Armando - Opazo, Cristián. *Intervención norteamericana en Chile [Dos textos claves]*, Santiago, Editorial Sudamericana, 2001.
- Verdugo, Patricia. *Allende. Cómo la Casa Blanca provocó su muerte*, Santiago, Catalonia, 2003; trad. it. di Piero Cimò, *Salvador Allende. Anatomia di un complotto organizzato dalla CIA*, Milano, Dalai editore, 2007.
- Verdugo, Patricia. *Caso Arellano. Los zarpazos del puma*, Santiago, CESOC Ediciones Chile América, 1989; trad. it. di S. Raccampo, *Gli artigli del puma*, Milano, Sperling & Kupfer, 2006.
- Zanatta, Loris. *Storia dell'America Latina contemporanea*, Bari, Laterza, 2010.

7. Curriculum vitae

Laureata in Lettere, ha conseguito un *Magister in Historia de América* presso la *Universidad de Chile* a Santiago. Si è occupata di viaggi femminili in America Latina, della questione indigena nel Cono Sur (Cile e Argentina) e di memorialistica attinente alla storia cilena attuale, temi sui quali ha pubblicato articoli e saggi. È docente a contratto presso il Corso di Laurea in Mediazione Linguistica e Culturale dell'Università degli Studi di Milano.

